

Continuano i restauri della serie dei panni delle Feste dei Valois, grazie al sostegno dei Friends of the Uffizi Gallery

## Intrecci virtuosi



Manifattura di Bruxelles su disegno di Antoine Caron, "Viaggio di corte", 1575-1582, Galleria degli Uffizi, particolare (foto Costanza Perrone da Zara); sopra, un dettaglio del retro dello stesso particolare.

Nella mostra del 2012 a cura di Giovanna Giusti, in cui furono esibiti diciassette arazzi della Galleria degli Uffizi, furono esposti anche quattro panni della serie delle feste (1575-1582) allestite dalla corte dei Valois a Fontainebleau, a Bayonne e alle Tuileries fra il 1564 e il 1573. Questo maestoso paramento composto da otto pezzi testimonia, con i filati più preziosi e i virtuosissimi tecnici più sofisticati evocativi dei

lussuosi tessuti operati delle vesti, l'opulenza e l'eleganza dei cerimoniali festivi di una delle corti più potenti d'Europa. Nonostante la Francia vantasse una tradizione prestigiosa in questo ambito, la serie fu tessuta dalla manifattura di Bruxelles, rinomata per la sua magnificenza al punto da far meritare alla sua produzione la definizione di "tapis d'or" per la profusione di filati metallici d'oro e d'argento.

Ma questa impresa, così radicata nell'estetica nordica della regalità, ha un cuore tutto fiorentino: Caterina, regina di Francia e mecenate del progetto, ne ordinò la fattura con l'orgogliosa coscienza del primato culturale del suo casato, che aveva saputo fare dell'arte il segno della sua identità e di Firenze il teatro di fastosi apparati celebrativi. Forse per questo legò in dote alla nipote prediletta Cristina di Lorena, promessa sposa del Gran-

duca Ferdinando I, un nucleo di autentici tesori, come la cassetta di cristallo di rocca di Valerio Belli, che il suo illustre zio, papa Clemente VII, aveva donato a Francesco I di Valois per le nozze del secondogenito, Enrico II, con la stessa Caterina; rari vasi in pietre dure creati da famose botteghe di intagliatori milanesi; numerose oreficerie e tre serie di paramenti.

Sensibile alla coinvolgente bellezza di questa epifania di svaghi cortigiani sospesa fra la puntualità della cronaca storica e la narrazione fiabesca, Maria Vittoria Rimbotti ha proposto ai soci americani, i Friends of the Uffizi Gallery, che lei stessa presiede, di procedere con il restauro della serie delle "Feste dei Valois", inaugurato nel 2002 col brillante recupero del "Torneo dei cavalieri britannici e irlandesi a Bayonne" compiuto da Carla Molin Pradel con il suo staff specializzato (Opera Laboratori Fiorentini).

In quell'occasione, fu condotta un'utilissima e accurata ricognizione delle condizioni di tutti i pezzi del ciclo, pesantemente danneggiato dall'esposizione per settant'anni nel corso del Novecento sulla parete di fronte alle finestre dei corridoi della Galleria. Fra i 'pazienti' più bisognosi, spetta ora all'imponente "Viaggio di corte" (inv. Arazzi 3) il restauro completo, di cui è stata incaricata la ditta Restauro Tessile di Firenze, mentre per due scene non meno suggestive, anche se di proporzioni minori, "La festa degli ambasciatori polacchi" (inv. Arazzi 472) e "La mascherata con l'assalto all'elefante" (inv. Arazzi 474), già restaurati negli anni Sessanta, saranno operati una manutenzione e un lavaggio, che saranno eseguiti dai laboratori milanesi di Open Care. ■

Francesca de Luca

■ *Gli Amici degli Uffizi a Casal di Principe: emozione per un'iniziativa della Galleria che negli intenti ricorda le motivazioni della nascita dell'Associazione*

## Un'alleanza e una rinascita



questo progetto collettivo che oggi lega simbolicamente Firenze-Atene dell'arte" alla "terra dei fuochi", mi riporta alla nascita della nostra associazione, costituitasi nel 1993 all'indomani dell'attentato e delle devastazioni agli Uffizi provocate dalla bomba esplosa in via dei Georgofili.

Una tragedia che allora vide nascere, dalle macerie e dalla devastazione, la solidarietà e la

speranza, l'aggregazione spontanea di volontari e donazioni che permisero agli Amici di raccogliere fondi per finanziare importanti restauri e recuperi, di sconfiggere con la ricostruzione la distruzione della barbarie mafiosa. Tutti allora ci stringemmo intorno alla nostra Galleria e, dopo più di vent'anni, il nostro sodalizio di intenti e affetti, ancora è forte ed efficiente.

Ecco perché rivivo in questa occasione quella stessa emozione di rinascita. Con l'augurio che i fuochi diventino luce, che la bellezza dell'arte e la sua conoscenza sconfiggano le ferite subite dalla terra di Casal di Principe. ■

Maria Vittoria Rimbotti

A sinistra, i lavori di allestimento della mostra: in primo piano la "Vanitas" di Mattia Preti della Galleria degli Uffizi (foto Mauro Pagnano). In basso, l'esterno di Casa Don Pepe Diana dopo la ristrutturazione con la copertura ideata dai progettisti (foto Raffaele Semonella).

Non è facile dimenticare il calore e gli occhi lucidi della piccola folla che ha accolto a Casal di Principe il prezioso carico arrivato dalla Galleria degli Uffizi di Firenze: otto quadri della scuola caravaggesca che resteranno esposti a testimoniare e siglare un'alleanza e una rinascita.

Poche volte ho provato una così profonda emozione nel partecipare ad una delle iniziative del nostro museo fiorentino. In questo caso, si tratta di ricordare un episodio luttuoso, un contagio di ombre e luci, di paura e forza tuttavia capace di sconfiggere il male. Come presidente degli Amici degli Uffizi



LA CITTÀ DEGLI UFFIZI  
LA LUCE VINCE L'OMBRA  
GLI UFFIZI  
A CASAL DI PRINCIPE  
Casal di Principe (Caserta),  
Casa Don Pepe Diana  
21 giugno – 21 ottobre 2015

### Il colore della Rinascita

Nel numero scorso Antonio Natali aveva raccontato della mostra "La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe", esposizione che fa parte della collana denominata 'La città degli Uffizi', giunta ormai alla diciottesima edizione. Una tappa importante quella di Casale, perché rimarca un rapporto stretto tra la Galleria e quelle terre che compongono il variegato panorama artistico, storico, antropologico e culturale italiano. Terre a volte sofferenti, che, come nel caso del borgo antico e fiero di Santo Stefano di Sessano colpito dal terremoto del 2009, erano state il fulcro, per qualche mese, del riverbero che il Museo fiorentino gode in tutto il mondo, e in quel periodo i numerosi visitatori avevano favorito la ripresa delle attività economiche e turistiche. E ora anche nel comune del casertano, in passato al centro di scenari luttuosi e criminali, le opere della Galleria, insieme a quelle del Museo di Capodimonte, della Reggia di Caserta e del Museo Provinciale di Capua, concorrono alla sublimazione di un assunto specifico: quello della Ri-

nascita. Una Rinascita che principia dalle opere d'arte esposte in quello scrigno prezioso che è divenuto la villa confiscata ad un esponente della camorra. Edificio che al pari delle altre decine e decine di strutture appartenute ai malavitosi è caratterizzato da quel non-stile che s'incarna nel 'rito della colonna', elemento decorativo onnipresente in quei territori. La villa è stata ristrutturata e allestita per l'occasione da tre giovani architetti, e al suo interno un verde deciso di una tonalità brillante tra lo smeraldo e l'ottanio fa da quinta a opere significative di scuola caravaggesca, alle quali si aggiungono una "Mater Matuta" in tufo dall'alto valore simbolico e il "Fate presto" di Andy Warhol, quel celebre titolo-urlo che è testimonianza drammatica dell'evento sismico del 1981.

Il colore della Rinascita non risiede però nelle tele splendide giunte da Firenze o da Napoli: è personificato dai settanta ragazzi coraggiosi della zona, gli Ambasciatori della Rinascita, che ogni giorno, grazie al loro grande impegno e senso di responsabilità, rendono possibile la visita alla mostra.

Marta Onali

■ In occasione dell'Expo, sono eccezionalmente riunite a Milano le tre parti di un trittico di Antonello da Messina, di proprietà degli Uffizi e della Regione Lombardia: l'opera completa, grazie ad una convenzione, potrà essere esposta a Firenze per i prossimi quindici anni

Nel 1996 lo Stato italiano acquisiva la "Madonna col Bambino" e il "San Giovanni Evangelista" d'Antonello da Messina in adempimento d'una volontà espressa nel testamento di Ugo Bardi, morto nel 1965. Era stato infatti lui a lasciare scritto che i proventi della vendita dell'imponente eredità del padre Stefano, antiquario di gran nome, fossero destinati all'acquisto di un'opera ragguardevole per la Galleria degli Uffizi. In virtù di quella disposizione generosa pervenne al museo fiorentino un'opera, appunto, d'Antonello da Messina. O, per meglio di-

## Orizzonti del Rinascimento

poteva pensare che una delle due istituzioni si privasse d'opere tanto rinomate per mero altruismo. Però non m'ero mai sentito d'escludere l'idea d'un 'scambio', naturalmente praticato nella logica dei 'depositi temporanei'. Scambio che ora una convenzione fra gli Uffizi e la Regione Lombardia sta per suggellare. In base agli accordi, i tre pannelli d'Antonello saranno per quindici anni agli Uffizi, mentre per lo stesso numero d'anni sarà esposta al Castello Sforzesco di Milano la soave "Madonna col Bambino" di Vincenzo Foppa, confluita nel patrimonio della Galleria fiorentina solo nel 1976.

Per segnalare il valore culturale di quest'operazione è stata allestita a Milano, in una sala del Museo Bagatti Valsecchi (nel contesto dell'Esposizione Universale), una piccola mostra che vede affiancati il trittico

co e la tavoletta di Foppa, una tavoletta di così casta e fine vena poetica e di così alte virtù espressive da costituire l'adeguata ricompensa al sacrificio sopportato dalla Regione Lombardia. La mostra del Museo Bagatti Valsecchi (pensata da Tommaso Mozzati e da me, con la partecipazione sensibile di Lucia Pini) è sottesa da una trama che intende secondare (proprio nell'ottica dell'Expo) l'idea della peculiarità italiana nella lingua figurativa del Rinascimento. Come in un quadrilatero immaginario, le opere protagoniste dello scambio s'affrontano da due dei quattro vertici; e la diagonale che idealmente le unisce s'interseca con quella che, parimenti invisibile, lega le altre due creazioni poste ai rimanenti angoli: in uno sono esibite, alla stregua di gemme preziose, le tavolette con l'Annunciazione di Piero

della Francesca dal 'Polittico della Misericordia', chiamate a rappresentare l'artefice che fu modello per tanti pittori animati da una disposizione umanistica (Antonello compreso); nell'altro si pone la tavola del Perugino (dalla 'Pala dei Decemviri') con Cristo che ostenta le piaghe emergendo dal sepolcro: opera cui è rimesso il compito di dare testimonianza poetica d'un artista che, vantando emuli numerosi, chiude e travalica il Quattrocento, facendosi ponte per l'arte nuova del secolo seguente. ■

Antonio Natali

Antonello da Messina, trittico ricomposto con "Madonna col Bambino e San Giovanni Evangelista" (Galleria degli Uffizi, Firenze), e "San Benedetto" (Castello Sforzesco, Milano; foto Tomas Nogueira).

MUSEO  
BAGATTI VALSECCHI,  
MILANO

RINASCIMENTO.  
IL TRITTICO  
DI ANTONELLO  
DA MESSINA  
RICOMPOSTO

A cura di Antonio Natali  
e Tommaso Mozzati  
Fino al 18 Ottobre 2015

re, un'opera mutila d'Antonello; giacché – com'è noto – le due tavole entrate nelle collezioni degli Uffizi (una Vergine in trono col Bimbo e un San Giovanni Evangelista) sono parti d'un trittico che in origine includeva anche il "San Benedetto" di proprietà della Regione Lombardia e conservato nel Castello Sforzesco di Milano.

Fin dal primo ingresso agli Uffizi di quelle due tavole ho vagheggiato l'idea di ricomporre stabilmente la creazione d'Antonello. Nessuno, certo,



■ *Al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi è allestita da giugno una mostra di opere su carta di Simone Cantarini, artista pesarese allievo di Guido Reni*

“[...] Dal Parmigianino in qua, io non ho mai veduto la più graziosa e gentil penna della sua, che però i suoi tagli sono, anzi saranno col tempo sempre più famosi, non potendosi operar con l'acqua forte con maggiore brio e giustezza”.

È intorno alle parole di Carlo Cesare Malvasia, primo e più importante biografo degli artisti bolognesi con la sua “Felsina Pittrice” (1678), che ha preso forma la mostra “Simone Cantarini. Opere su carta agli Uffizi”, allestita nella sala Edoardo Detti del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (16 giugno – 21 settembre 2015). Come espresso dallo storico emiliano, Cantarini (Pesaro 1612 – Verona 1648), originario di Pesaro e perciò detto “il Pesarese”, fu uno dei pittori e disegnatori, ma, soprattutto, incisori italiani più grandi del Seicento. Allievo di Guido Reni (Bologna 1575 – 1642), il più celebre pittore della sua generazione (tanto da meritarsi, assieme a Raffaello e Apelle, l'appellativo di divino), ebbe con il maestro un rapporto conflittuale di amore e odio. Quest'ultimo, infatti, apprezzando grandemente le doti di incisore di Simone, gli chiese di tradurre in stampa i propri disegni e dipinti, cosa che gli avrebbe assicurato una celebrità europea. Dopo un primo periodo di collaborazione, tuttavia, Cantarini ruppe bruscamente il rapporto: per orgoglio e vanagloria, come sostiene il Malvasia, o più probabilmente nel tentativo di cercare un'indipendenza artistica e personale che non era pensabile al-

Simone Cantarini, “Stemma della città di Pesaro”, studio preparatorio per l'incisione. Penna e inchiostro su carta, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. 4176 S.

## Graziosa e gentil penna

l'ombra di un così alto maestro.

Questo rapporto conflittuale emerge chiarissimo nel percorso creativo di Cantarini, testimoniato in mostra da disegni e stampe, tutti appartenenti alle raccolte degli Uffizi. L'esposizione si apre, infatti, con studi a pietra rossa e nera di soggetto e gusto accademico, ancora spiccatamente reniani e riferibili al periodo dell'apprendistato presso il maestro; prosegue con disegni a tecnica mista, come la penna e la matita; si chiude, infine, con gli esuberanti e più personali schizzi a penna che tanto colpivano Malvasia, testimoniando nel Pesarese una felicità inventiva e manuale forse insuperata tra tutti gli allievi di Reni.

Proprio gli schizzi a penna costituiscono, inoltre, il punto di partenza per comprendere il serrato dialogo tra disegno e incisione che caratterizza l'opera grafica di Simone: alcuni preziosi studi preparatori per la stampa, confrontati con il prodotto finito, mostrano come l'artista affrontasse la lastra in rame con la libertà grafica che adottava sulla carta e, al tempo stesso, assumesse nei disegni a penna alcuni caratteri propri dell'incisore.

La presentazione del percorso personale e stilistico di Cantarini si accompagna a un ulteriore piano di lettura, più strettamente connesso con la storia del collezionismo. La mostra

è allestita, infatti, in tre sezioni tematiche, che rispecchiano il momento di ingresso dei disegni nelle collezioni degli Uffizi. La prima sezione riguarda i fogli comprati dal Cardinal Leopoldo de' Medici e dal suo segretario Filippo Baldinucci tra il 1673 e il 1675; la seconda gli acquisti tardo settecenteschi del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo; la terza, che comprende la maggior parte degli schizzi a penna e gli studi preparatori per le incisioni, proviene dal lascito dello scultore fiorentino Emilio Santarelli, generoso donatore agli Uffizi nel 1866 della propria raccolta di 12.704 disegni. Attraverso la storia del collezionismo e delle raccolte grafiche fiorentine è pertanto possibile visualizzare anche i mutamenti di gusto e percezione che hanno accompagnato dal Seicento all'Ottocento la figura dell'artista pesarese.

La mostra presenta i risultati di un più ampio programma di studio e catalogazione digitale dell'intero patrimonio grafico degli Uffizi, il progetto “Euploos”, avviato nel 2004 dal Gabinetto Disegni e Stampe in collaborazione con la Scuola Normale Superiore e il Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut e supportato dal 2014 da Intesa Sanpaolo. In occasione della sistemazione del nucleo di disegni di Simone Cantarini, l'esposizione delle opere, accompagnata dal catalogo consultabile online ([www.uffizi.firenze.it/gdsu/euploos](http://www.uffizi.firenze.it/gdsu/euploos)), è diventata un momento di riflessione sul lavoro svolto e, al tempo stesso, un'occasione per comunicare i risultati raggiunti a un pubblico il più vasto possibile. ■

Luca Baroni



**SIMONE CANTARINI  
OPERE SU CARTA  
AGLI UFFIZI**

Sala Edoardo Detti  
Gabinetto Disegni e  
Stampe degli Uffizi  
Fino al 21 settembre  
2015

■ *Donati alla Galleria quattro nuovi dipinti, realizzati dal 1945 al 2014 dai maestri Calacicchi, Cremona, Ionda e Vignozzi*

Tra gli ultimi autoritratti ricevuti in dono dalla Galleria degli Uffizi, il più antico è quello di Giovanni Colacicchi, donato dalla famiglia dell'artista e eseguito nel 1945. Figura di punta all'interno del panorama artistico italiano del secolo scorso, Giovanni Colacicchi svolge la sua carriera artistica principalmente a Firenze, dove si forma fin dagli anni Venti con il pittore Franchetti. Cresciuto a contatto con il gruppo di intellettuali riuniti attorno alle Giubbe Rosse, come Vittorini, Bonsanti, Carocci e Montale (uno dei suoi primi critici), avvia la sua pittura all'interno del filone figurativo, aderendo presto al Gruppo Novecento Toscano. L'autoritratto, eseguito come detto nel 1945, testimonia la sua fedeltà alla linea disegnativa, associata a una vena lirica che traspare in tutta la sua opera. Ritrattosi a mezzo busto, volto di tre quarti con una maglietta bianca (probabilmente da lavoro), Colacicchi mostra un'espressione severa, data dai tragici eventi bellici che avevano sconvolto l'intera Europa.

Nel 1950 fu invece eseguito l'autoritratto allegorico di Italo Cremona, un'opera simbolica, dal tenore iconografico estremamente diverso dalla prima, donato alla Galleria da Amalia Bottino (Archivio Storico Italo

## Autoritratti tra due secoli

Cremona, Torino). Figura poliedrica del panorama artistico e intellettuale del Novecento italiano, Italo Cremona è stato pittore, incisore, letterato, sceneggiatore, critico d'arte e di moda. Laureatosi in giurisprudenza, la sua formazione artistica e culturale si svolge nella Torino di fine anni Venti in cui operavano Cavallotti, Gachet, Grosso, Casorati e il gruppo dei Sei, Ginzburg, Persico, i futuristi della seconda generazione. Tra gli anni Trenta e Quaranta la sua produzione letteraria – parallela a quella pittorica con cui partecipa alle Biennali veneziane e alle Quadriennali romane – lo vedrà attivo come pubblicista per testate come "Emporium", l'"Italia Letteraria", "Primitivo" e, inoltre, il "Selvaggio", in cui nascerà una grandissima amicizia con Mino Maccari che lo inizierà all'incisione.

Singolarissimo è l'autoritratto oggetto del dono, intitolato "Carillon" (1950), di cui esistono anche molteplici studi preparatori. Concepito come una grande architettura

A destra, Piero Vignozzi, "Nel cortile di Mandri. Pallanti, Vignozzi, Magherini e Pratesi", 2014.  
In basso, Franco Ionda, "La follia della guerra", 1991.

scenografica, il dipinto mostra nelle bifore del registro superiore tre gruppi di figure allegoriche (i sordi, i ciechi e i muti), mentre l'artista, come una statua in marmo, campeggia in una nicchia al centro della composizione.

Si passa poi agli anni Novanta con l'opera di Franco Ionda, che dopo aver esercitato diversi mestieri ed essersi diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze a 38 anni, realizza le sue prime sperimentazioni negli anni Ottanta. Dapprima influenzato dall'Arte informale, in particolare da Alberto Burri, le sue prime opere monocromatiche con tempera, alluminio e grafite sono caratterizzate ne-

evidenza nell'autoritratto dal rettangolo di colore rosso sulla bocca che sottolinea l'urlo dell'artista contro la guerra, e dalla scritta al contrario che vuole catturare l'attenzione dello spettatore.

Risale invece al 2014 l'opera di Piero Vignozzi, "Nel cortile di Mandri. Pallanti, Vignozzi, Magherini e Pratesi": è un ritratto corale donato dall'artista che, dopo una lunga fase di realismo negli anni Cinquanta, inizia a confrontarsi con la pittura espressionista e astratta tra gli anni Sessanta e Settanta. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, Vignozzi ritorna al figurativo e fulcro tematico delle sue opere, sia pittoriche che grafiche, sono nature morte, oggetti quotidiani e comuni, avvolti in una nube malinconica che li rivela nella loro semplicità. Apprezzato dalla cri-



gli anni Novanta dalla comparsa dei chiodi e in particolare delle stelle decapitate (dipinte, applicate o scolpite). Le stelle monche, presenti pure nell'autoritratto offerto alla Galleria, alludono a un verso di Majakovskij contenuto nel poema "La nuvola in calzoncini" (1915) ("Guardate: / hanno di nuovo decapitato le stelle / e insanguinato il cielo, come un mattatoio!") e simboleggiano per l'autore una riflessione sulla condizione di smarrimento dell'uomo contemporaneo. Tale indagine viene in seguito estesa al tema della guerra, messa in

tica contemporanea, gli sono state dedicate diverse mostre antologiche e retrospettive.

Nel dipinto Vignozzi, il secondo da sinistra, si ritrae in un lieto momento di ritrovo con i suoi amici artisti e intellettuali – Giovanni Pallanti, Mario Magherini e Giovanni Pratesi –, seduti ad esedra attorno a un tavolo d'esterno. Su quest'ultimo poggia un tubo di gomma, elemento iconografico caro all'artista, cui medita nelle opere della maturità dagli anni Settanta sino ad oggi. ■

Valentina Conticelli  
e Orazio Lovino

■ *La storia e le straordinarie raccolte della Biblioteca degli Uffizi, istituita nel 1790 e oggi fondamentale fonte di documentazione per tutti gli studiosi di storia dell'arte*

Nel grande complesso Vasariano – o meglio, nel suo preesistente perimetro, sopra la vecchia dogana medicea – ha sede la fortezza documentaria del collezionismo mediceo-lorenese-laico-religioso-sabaudo-repubblicano che forma la ricchezza dei musei statali fiorentini e toscani, le piazze, le chiese, i palazzi, le città, le campagne. Affacciata sullo scalone monumentale settecentesco che fa parte oggi del percorso di uscita dalla Galleria degli Uffizi, la Biblioteca segue nel tempo denominazioni e vicende della Galleria stessa o dell'amministrazione che entrambe le governa: "Biblioteca della Galleria delle Statue", "Biblioteca della direzione delle RR.Gallerie e dei musei di Firenze", "Biblioteca degli Uffizi", "Biblioteca della Soprintendenza ai beni artistici di Firenze" ... di nuovo, almeno a oggi "Biblioteca degli Uffizi". Denominazioni nel tempo diverse, ma garanti della continuità di una raccolta libraria che segna lo stretto, pertinente e persistente legame con una delle collezioni d'arte più ricche e più visitate al mondo.

Istituita come entità autonoma dal Granduca Pietro Leopoldo intorno al 1790, occupa dal dicembre del 1998 lo spazio che fu dapprincipio Teatro di Baldracca e poi, grazie alle sobrie cure di Giovan Battista Foggini, Biblioteca Magliabechiana - accogliendo e aprendo al pubblico dal 1743 la straordinaria raccolta di Antonio Magliabechi. Questo fu, com'è noto, il nucleo originale di quella che sarebbe diventata nell'Italia unita la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ospitata in questa sede fino al 1935. E "cuore storico" della Biblioteca degli Uffizi è proprio il grandioso Salone Magliabechiano, che nel corso del tempo ha sentito echeggiare le voci degli accade-

## Prima inter pares

mici fiorentini che qui si riunivano e ha visto pensare, leggere, trascrivere, copiare – per quasi duecento anni – i più illustri studiosi italiani e stranieri, i più rappresentativi cittadini della Repubblica delle lettere.

Ricca oggi di circa 87.000 documenti, la Biblioteca è – come ricordavamo in esordio – una fonte preziosa per la storia e la vita della Galleria degli Uffizi e degli altri musei statali fiorentini: basti pensare agli inventari manoscritti, da quello del 1589

sari e quelle di pittori "macchiaioli", arricchite da disegni (fra gli altri di Cristiano Banti, Giovanni Fattori, Giuseppe Abbati, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Odoardo Borrani...). A pienissimo titolo trova posto la sezione delle fonti a stampa, in cui ricordiamo Cennino Cennini con diverse edizioni del "Libro dell'arte o Trattato della pittura" (Roma 1821 e Firenze 1859); "La storia dell'architettura" di Vitruvio del 1535; il "genius loci" Giorgio Vasari, le cui



Il Salone della Biblioteca degli Uffizi.

della Tribuna ai successivi, fino a quello del 1890; ai carteggi e agli appunti dei direttori e dei "reali antiquari" (fra gli altri Bassetti, Bianchi, Degli Alessandri, Gotti, Lanzi, Pelli Bencivenni, Puccini, Querci, Sestini, Zannoni); alla documentazione sulle collezioni e i materiali dell'Opificio delle Pietre Dure, sulle collezioni egizio-etrusche che hanno formato il Museo Archeologico, sulle collezioni della Galleria Palatina; agli inventari di monete e medaglie (forse, la parte più consistente degli inventari e registri manoscritti); e, ancora, all'inventario dei manoscritti del Convento di San Marco e agli autografi dei visitatori illustri di Palazzo Davanzati.

Notevole è anche la sezione dei carteggi: non si possono non ricordare alcune lettere di Va-

"Vite" sono presenti nella prima, rarissima edizione del 1550, nella seconda del 1568 e in molte altre, fino ai nostri giorni.

Il gioiello della corona è sicuramente rappresentato dalle "Ricordanze" autografe che Neri di Bicci "dipintore fiorentino" stese fra il 1453 e il 1475. Ma meritano un cenno anche i dieci taccuini di viaggio del maceratese abate Luigi Lanzi, "antiquario Imperiale e Regio in Firenze" e autore della celebre "Storia pittorica dell'Italia. Dal risorgimento delle belle arti in presso la fine del secolo XVIII". Numerose sono le carte autografe di Guido Carocci, autore fra l'altro di "Firenze scomparsa" e de "I dintorni di Firenze", direttore del Museo di San Marco, infaticabile percorsore e descrittore delle province toscane: di straordinario valore sono le oltre quarantacinquemila schede da lui compilate sulla storia civile, artistica, topografica,

araldica di Firenze e Toscana. È uno dei fondi manoscritti più consultati dagli studiosi, e proprio la frequenza di consultazione ne ha suggerito la versione digitale, oggi disponibile in rete.

Infine, di Girolamo Savonarola la biblioteca conserva, oltre ai cinque volumi delle prediche nell'edizione di Venezia del 1515-1545, la prima firma autografa nota, posta in calce a una delibera dei frati di San Marco del 1495. È posseduta anche la minuta della sentenza dei Signori Otto contro Savonarola e i suoi compagni, datata 25 maggio 1498, stesso giorno dell'esecuzione della sentenza.

Gli incunaboli e le cinquecentine, le edizioni del XVII e XVIII secolo, i moltissimi cataloghi d'asta, i repertori, i periodici, i microfilm e i CD-ROM contribuiscono a fare di questa Biblioteca una delle biblioteche d'arte – pubbliche e italiane – fondamentali, offrendo agli studiosi di storia dell'arte e d'arte una documentazione ricca e articolata, spesso unica e insostituibile.

Dal 1993 la Biblioteca degli Uffizi è fra i soci fondatori di IRIS, associazione che riunisce in un catalogo collettivo elettronico sette biblioteche di altrettante istituzioni "fiorentine" a carattere storico-artistico o comunque umanistico: Villa I Tatti, il Nederlands Interuniversitair Kunsthistorisch Instituut, la Fondazione di Studi di storia dell'arte "Roberto Longhi", l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, l'Opificio delle Pietre Dure, la Biblioteca Leonardiana e, naturalmente, la Biblioteca degli Uffizi ([www.iris-firenze.org](http://www.iris-firenze.org)). Nell'assetto prossimo futuro, previsto dalla riforma in atto del Ministero, nella confusione e nelle incertezze in cui la "Ex" (dura ex, sed ex) Soprintendenza fiorentina continua – nonostante – a cercare di ben operare, non è dato sapere quale collocazione troverà. Posso solo augurare che l'amministrazione che verrà continui ad assicurare la degna continuità con tanta storia e gloria. Il che vuol dire personale, fondi, progetti e certezze di lungo respiro. ■

Claudio Di Benedetto

■ Giunge in dono dagli Amici degli Uffizi un dipinto di eccezionale qualità del pittore olandese Paulus Bor

## Un "Sacrificio" raro

Paulus Bor, *Scena di sacrificio*, Galleria degli Uffizi.



Nella sezione dei pittori stranieri del Seicento e del Settecento (da cui è assente Gerrit van Honthorst cui è dedicata una sala monografica fra i caravaggeschi), la scuola pittorica di Utrecht condivide il suo spazio con gli esponenti della città di Haarlem. L'arrivo dell'ultima donazione degli Amici degli Uffizi, la "Scena di sacrificio" di Paulus Bor, contribuisce ad arricchire questo mosaico parziale ma evocativo dello splendore di questo centro artistico.

Pittore raro perché dipingeva per diletto e non per guadagno, Bor visitò l'Italia partecipando intensamente alla vita degli artisti nordici a Roma: insieme, fra gli altri, al paesaggista Cornelis Poelenburgh, fu tra i protagonisti della "Schilderbent", l'associazione dei pittori olandesi e fiamminghi che si riunivano, abbigliandosi all'antica, in banchetti e feste dedicati a Bacco (un tema assai frequentato nelle pitture, fra gli altri, di Honthorst e Gerrit van Bronchorst). Ben altra è l'immagine del mondo antico descritta nei dipinti di Bor, che rivela un'passionata comprensione e un profondo rispetto per la cultura classica: nel "Sacrificio" che oggi approda agli Uffizi, il pittore affida alle tonalità argentee della sua tavolozza la rievocazione pacata e struggente di un mondo perfetto e senza tempo. ■

Francesca de Luca

## Nuova luce ai corridoi

Un nuovo e modernissimo impianto illuminotecnico è in via di realizzazione nei tre Corridoi della Galleria degli Uffizi e sarà terminato entro la fine del 2015. L'operazione rientra negli interventi per la realizzazione dei Nuovi Uffizi. Elaborato dalla S.In.Ter. S.r.l. (di Alessandro Chimenti e Alessandro Moroni) con la consulenza specialistica di Massimo Iarussi, il progetto prevede l'aumento del livello di illuminazione generale, il miglioramento della qualità e della diffusione della luce sulle pareti e sul pavimento, e infine il montaggio di specifiche luci di accento in corrispondenza delle sculture di maggiori dimensioni, oltre naturalmente a tutti i dispositivi di sicurezza (telecamere, rilevatori di presenza, rilevatori di fumo, lampeggianti con sirena, apparecchi per diffusione sonora).

M.N.





## Vita degli Uffizi

Il nuovo allestimento della Sala 41.

### Appuntamenti per gli Amici

- Visita alla mostra "Piero di Cosimo. Pittore fiorentino 'eccentrico' fra Rinascimento e Maniera", guidata da Daniela Parenti. Mercoledì 16 settembre, ore 16,30.
- Visita alla chiesa di S. Felicità, guidata dalla signora Cristina, volontaria della chiesa. Lunedì 5 ottobre, ore 14,30, massimo 20 persone. La visita è gratuita, ma è gradita un'offerta libera da parte dei soci.
- Visita al complesso di Orsanmichele, guidata da Antonio Godoli. Sabato 7 novembre, ore 10,30.
- Visita al Museo Horne, guidata da Franca Falletti, in data da definire.
- Visita alla Villa Corsini, in data da definire.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi, tel. 055 285610.

### ■ CANTIERE "NUOVI UFFIZI": LA SALA DI BOTTICELLI

Dal 14 luglio scorso è chiusa al pubblico la sala forse più visitata della Galleria degli Uffizi, quella che dal 1978 ospitava le opere di Sandro Botticelli e il grande trittico di Hugo van der Goes. Ambiente di recente costruzione, rispetto alla plurisecolare storia della Galleria, ricavato nella volumetria del vecchio teatro mediceo, la sala reca la curiosa numerazione 10-14, pur essendo un unico vano, ereditata dalla precedente suddivisione. I lavori di ristrutturazione si sono resi necessari per consentire l'avanzamento del cantiere "Nuovi Uffizi" che, accanto agli indispensabili adeguamenti impiantistici, prevede una nuova articolazione dell'ambiente in vista di un'inedita esposizione dei dipinti di Botticelli. Durante tutta la durata del cantiere, la cui ultimazione è prevista per la primavera 2016, le più note opere di Botticelli – a cominciare da "Primavera" e "Nascita di Venere" – come pure l'imponente trittico Portinari di Hugo van der Goes, sono esposte al pubblico nella sala 41, situata nel terzo corridoio, già luogo espositivo delle opere di Rubens e chiusa al pubblico da qualche anno. La sala è stata appositamente restaurata e adeguata negli impianti agli standard museali correnti grazie a una cospicua donazione della Fondazione non profit Friends of Florence. Con la sala di Botticelli, i lavori del cantiere "Nuovi Uffizi", interessano anche la sala 9 dei Pollaiuoli, ugualmente interdotta ai visitatori fino alla prossima primavera.

Daniela Parenti

### ■ IN RICORDO DI GUGLIELMO GALLI

In San Pier Scheraggio, agli Uffizi, lo scorso 9 giugno si è svolto l'incontro sul tema "Guglielmo Galli nei musei fiorentini (1967-1987)" in ricordo dell'attività del restauratore Guglielmo Galli (Firenze 1939-1987), a 25 anni dalla sua prematura scomparsa. Hanno partecipato, oltre a Paola Grifoni (Segretario regionale del Mibact per la Toscana) e ad Antonio Natali (Direttore degli Uffizi), anche Cristina Acidini, Cristina Aschengreen Piacenti, Giorgio Bonsanti, Marco Ciatti, Mina Gregori, Detlef Heikamp e Magnolia Scudieri. La storia professionale di Galli fu rivolta soprattutto alle sculture lapidee, prendendo avvio dall'esperienza post-alluvione del 1966, presso il Centro di restauro delle sculture e delle arti minori di Palazzo Davanzati.

M.N.

### SOSTENGA L'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Scelga un futuro di civiltà per le nuove generazioni. Investa con noi nella Cultura e nell'Arte permettendo la realizzazione dei programmi annuali.

#### La sua adesione Le garantirà:

- Tessera personale dell'Associazione
- Ingresso gratuito e senza attesa alla Galleria
- Visite esclusive guidate alla Galleria e alle sue mostre
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi

PER ADERIRE all'Associazione Amici degli Uffizi rivolgersi al Welcome Desk, tel. 055285610, info@amicidegliuffizi.it, e inviare la quota associativa nella modalità preferita:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o UnipolSai, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n°17061508.
- Versamento con bonifico sul conto intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, codice IBAN IT 06 G 06160 02809 0000 18289 C 00.
- On line sul sito www.amicidegliuffizi.it

#### FORME ASSOCIATIVE

- Socio ordinario € 60
- Socio Famiglia (2 adulti+ minori) € 100
- Socio giovane (fino a 26 anni) € 40
- Socio sostenitore min. € 500

ASSOCIAZIONE



Presidente

Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente

Emanuele Guerra

Consiglieri

Patrizia Asproni, Andrea Del Re, Giovanni Gentile, Fabrizio Guidi Bruscoli, Mario Marinesi (tesoriere), Antonio Natali, Elisabetta Puccioni (segretario), Oliva Scaramuzzi, Catterina Seia

Sindaci

Francesco Corsi, Enrico Fazzini, Corrado Galli

Sindaci supplenti

Alberto Conti, Valerio Pandolfi

Segreteria Tania Dyer,

Bruna Robbiani

c/o UnipolSai,

via L. Magnifico 1, 50129 Firenze. Tel. 055 4794422 - Fax 055 4792005 amicidegliuffizi@unipolsai.it

Welcome Desk

Luminita Cristescu

Galleria degli Uffizi, Ingresso n.2 Tel. 055 285610

info@amicidegliuffizi.it

IL GIORNALE degli UFFIZI

PUBBLICAZIONE PERIODICA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente

Antonio Natali

Coordinamento per gli Uffizi

Marta Onali

Direttore Responsabile

Maria Novella Batini

Hanno collaborato a questo numero Luca Baroni, Valentina Conticelli, Claudio Di Benedetto, Orazio Lovino, Francesca de Luca, Antonio Natali, Marta Onali, Daniela Parenti, Maria Vittoria Rimbotti

Grafica, realizzazione e stampa

EDIZIONI POLISTAMPA - FIRENZE

Via Livorno 8/32 50142 Firenze. Tel. 055 737871 Fax 055 737870

SOSTENGONO L'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI CON IL LORO CONTRIBUTO:

UnipolSai Assicurazioni S.p.a. Bologna

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

UnipolSai ASSICURAZIONI